CGIL 80 VOGLIA ASTI

IL DIBATTITO

Anno 2023 - n. 3 - Giugno - Bollettino di informazione, studio, documentazione della CGIL di Asti - Direttire responsabile Sergio Negri- Direzione e amministrazione: Asti, Piazza Marconi 26, Tel. 0141.533.511 - Iscritto al n. 4/09 del registro periodici rilasciato dal Tribunale di Asti in data 07/07/2009 - Distribuzione gratuita - Stampato presso Tipografia Fenoaltea, Asti, Via Sanguanini Felice, 23.

-Diritto salute
-Ospedali
-Qualità di vita
-Nodi PNRR
-Migranti
-Tasse
-Lavoro precario

Corto circuito Italia

Export in calo, stipendi bassi e "fuga di cervelli" ci spingono al declino economico
Il mercato non risolve la crisi e la Cgil scende in piazza

di Luca Quagliotti
Segretario Generale
CGIL di Asti

Stime recenti danno in calo le nostre esportazioni: si perde il 5,4% del valore e oltre il 10% del volume. La riduzione dell'export riguarda tutti i mercati.
Questi dati preoccupano perché l'economia italiana si è basata per decenni sull'export led recovery, ovvero che la crescita dipendeva dall'aumento delle esportazioni.
La nostra capacità di esportazione del prodotto si è basata sui bassi salari e, soprattutto, su produzioni tradizionali, tali per cui non occorre innovazione, né ricerca o lavoratori qualificati. Questo modello, da almeno 30 anni, blocca l'economia e porta i lavoratori ad avere bassi salari: l'Italia è l'unico Paese europeo in cui i salari sono diminuiti dal 1990. L'incapacità di spesa interna dei lavoratori e dei pensionati impedisce la possibilità di supplire alla carenza di domanda esterna. Per capirci: se gli altri non comprano e tu non puoi sostituirli rischi la recessione. Il reddito di cittadinanza, dal 2019, aveva invece portato una parte di popolazione povera a poter spendere e dunque spingere la domanda interna, ma la politica di bassi salari e bassa qualificazione da parte delle imprese ha fatto sì che vi sia stato un collasso demografico e l'emigrazione oggi è di 6 milioni di lavoratori, spesso laureati. Il modello italiano, basato su prodotti tradizionali e servizi internazionali, centrato su bassi salari, ha fallito.

Anziché affrontare la questione dei salari, della precarietà, del welfare, della formazione, il Governo Meloni punta su più precarietà, bassi salari e libero mercato. Scelte sbagliate e già fallite negli anni. L'unica alternativa per chi non vuole rassegnarsi al declino è di unirsi alla Cgil, sostenendone l'azione e le richieste.

Nasce il "Comitato articolo 32", in difesa della sanità pubblica

Nella Costituzione italiana l'articolo che disciplina la tutela della salute è il 32 ed è suddiviso in due commi. Nel primo afferma che la Repubblica italiana tutela la salute poiché la considera un diritto fondamentale dell'individuo oltre che un interesse della collettività. Per questo la Carta fondamentale sottolinea anche la necessità di garantire cure gratuite agli indigenti. Eppure, per quanto lo Stato italiano garantisca questo diritto attraverso il servizio sanitario nazionale, che permette a tutti l'accesso alle cure a prescindere dal proprio reddito e fa sì che la salute sia un bene universalmente fruibile dai cittadini, la sanità pubblica sta vivendo un momento di forte difficoltà. Per questo si è costituito, anche ad Asti, il Comitato articolo 32 che vede tra i promotori il Segretario Generale della Cgil di Asti Luca Quagliotti.
«La crisi pandemica ha colpito duramente l'Italia – spiega Quagliotti – Sono state 24 milioni le persone che hanno contratto il virus e sono morte oltre 190 mila persone, quasi 14 mila in Piemonte».
Eppure l'Italia, al netto delle critiche, è tra i Paesi che meglio ha sviluppato l'azione di contrasto alla pandemia: «Ciò è avvenuto nonostante il fatto che nel corso degli ultimi anni il Ssn sia stato pesantemente depauperato di mezzi finanziari, manomesso nelle sue strutture, impoverito di personale e competenze – precisa – i numeri sono impietosi e dicono più di tante parole: chiusi 300 ospedali, pari a 80 mila posti letto negli ultimi vent'anni. Negli ultimi 10 anni sono stati chiusi 61 dipartimenti di emergenza, 103 pronto soccorso, 10 pronto soccorso pediatrici, 35 centri di rianimazioni, 50 mila dipendenti e 37 miliardi di euro in meno negli ultimi 15 anni».
A ciò si aggiunge il fatto che i dipendenti della sanità italiana sono quelli che guadagnano meno in Europa. E in Piemonte?
«La situazione della sanità piemontese è difficile – sottolinea Quagliotti - In soli cinque anni è scesa dal primo posto al settimo posto nelle classifiche nazionali. La Giunta regionale annuncia sempre nuovi progetti come le nuove città della salute a Torino o a Novara, ma a oggi cosa è stato fatto? Cosa è stato fatto per le liste d'attesa? Per frenare la fuga dei medici dagli ospedali? Per assumere il personale che manca? Per motivare i dipendenti smarriti e stanchi?».
Cosa fare allora? Secondo Quagliotti «occorre avviare una seria discussione che sappia mettere al centro la stessa attuale condizione di frammentazione e disparità con il quale le "venti repubbliche della salute" erogano il servizio. Ognuna delle quali vede sé stessa come autosufficiente e modello ideale da proporre all'universo mondo». Aggiunge il Segretario: «La proposta di autonomia differenziata, almeno in tema di Sanità, va nella direzione sbagliata. Aumenterà la fragilità del nostro Ssn. Intanto il blocco delle assunzioni da un lato, la carenza delle figure professionali necessarie al funzionamento dei servizi quali medici specialisti, infermieri e tecnici aumentano le liste di attesa e la disaffezione delle persone verso il Ssn, creando le condizioni per la privatizzazione della Sanità». È per queste ragioni che è nato il Comitato articolo 32, per riportare l'interesse del malato e del cittadino al centro del dibattito sulla sanità pubblica: «Troppo spesso il dibattito è orientato da visioni parziali, che prescindono dai principi di realtà – dichiara Quagliotti - Perché quando tutto sarà privato, ci avranno privato di tutto e noi questo non lo vogliamo permettere». (a.m.l.)

Luca Quagliotti
Segretario Generale CGIL di Asti

I pensionati denunciano: fermiamo l'agonia degli ospedali

Una lenta agonia che conduce alla privatizzazione della sanità pubblica. L'allarme è stato lanciato da tempo anche da parte del sindacato pensionati SPI CGIL. Una deriva che lascia tutti scontenti e che le proteste vorrebbero arginare. Tanti i problemi sui quali si puntano i riflettori: mancano i medici di base, i posti in università per formare i medici di domani, i tempi di attesa per le prestazioni sanitarie si sono fatti "biblici".
«I pronto soccorso sono in apnea», denuncia Piero Coltella, segretario generale SPI CGIL di Asti. Ma non basta. Un ulteriore, recente, elemento di polemica è il ricorso sempre più frequente ai "medici a gettone", assunti "a spot", tramite cooperative, per coprire singoli turni negli ospedali, con orari impegnativi (12 ore) e guadagni altissimi (fino a 150 euro l'ora).

Piero Coltella
Segretario Generale
SPI CGIL di Asti

«Ci mobiliteremo in ogni provincia – annuncia Coltella – dobbiamo far sentire la voce del sindacato, chiediamo nuovi investimenti per una sanità pubblica e territoriale alla quale i cittadini e in particolare gli anziani possano accedere». Le richieste unitarie del sindacato si focalizzano, in partcolare, su tre punti: rafforzare la sanità territoriale (case di comunità, assistenza domiciliare), ridurre i tempi di attesa per le prestazioni essenziali (LEA, previsti per legge), aumentare le strutture per chi necessita di lunghe cure e convalescenze. La mobilitazione è avviata da tre mesi, durante i quali, a Torino, lo scorso maggio, hanno già sfilato 10 mila persone in difesa della sanità pubblica.

Puntare sulla sanità per la qualità della vita

Investimenti e assunzioni, le richieste del sindacato FP-CGIL

Roberto Gabriele
Segretario Generale
Funzione Pubblica
CGIL Asti

Nel 1968, il candidato alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti, Robert Kennedy, tenne un celebre discorso sul PIL, il prodotto interno lordo di un Paese. Disse che il PIL misurava la ricchezza prodotta di una nazione, ma non teneva conto della salute della gente, della loro educazione, della giustizia sociale, in buona sostanza non indicava nulla in merito alla qualità della vita. Aveva capito che la salute delle persone non può tenere conto solo della incidenza di spesa sul PIL, ma occorre, piuttosto, investire in politiche di prevenzione, che influenzano la qualità della vita. In Italia abbiamo invece una diminuzione degli standard di prevenzione, cura ed assistenza sociosanitaria a tutti i livelli. Soprattutto il servizio sanitario pubblico è in grande difficoltà: mancano risorse per rinnovare l'edilizia sanitaria, innovare il parco tecnologico e soprattutto manca il personale. Ad Asti, nei prossimi tre anni, verranno a mancare 100 medici, a cominciare da quelli di base; mancheranno 200 infermieri e altre centinaia di operatori sanitari. La CGIL-FP ha recentemente manifestato ad Asti, il 21 aprile, così come a Torino, il 27 maggio, per chiedere il rilancio della sanità pubblica, con investimenti e assunzioni. Chiediamo la riduzione drastica delle liste di attesa e un aumento delle prestazioni e dei posti letto che sono stati drasticamente ridotti. Saremo anche a Roma, il 24 giugno, per partecipare alla manifestazione nazionale indetta dal "Comitato articolo 32" a difesa della Sanità Pubblica.

PNRR tanti i nodi irrisolti

In arrivo 36 milioni dall'UE per la sanità astigiana

Qual è lo stato di salute della sanità astigiana in un contesto nazionale che vede a rischio ben 5 dei miliardi previsti per il settore dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza? Sulla carta la situazione non dovrebbe destare preoccupazioni: il Pnrr prevede infatti un investimento di oltre 36 milioni di euro per la sanità astigiana, 8,4 dei quali destinati alla creazione dell'Ospedale di comunità nell'ex Maternità di Asti, la cui progettazione è in fase di ultimazione. Sul fronte delle attrezzature mediche, i fondi Pnrr interverranno per circa 6,8 milioni di euro, a cui si aggiungeranno 4,3 milioni di euro per l'innovazione digitale. Le nuove attrezzature potenzieranno l'attività ecografica territoriale, quella cardiologica, ginecologica/ostetrica e radiologica. Altri 17 milioni verranno utilizzati per l'adeguamento sismico del Cardinal Massaia. Sul fronte delle case di comunità, studi alla fase conclusiva anche a Villafranca, Calliano, Castello d'Annone e mentre a Canelli la fase progettuale è ancora nel vivo. Vanno avanti anche i progetti per le centrali operative che verranno realizzate nell'ex Maternità di Asti e a Canelli e che coordineranno i servizi sanitari territoriali, con l'ospedale e la rete di emergenza: i lavori partiranno entro un mese. Ma una volta ultimati i lavori, le case di comunità saranno in grado di sollevare il pronto soccorso dai codici bianchi, vale a dire dagli interventi non urgenti? Ma soprattutto, chi lavorerà nelle nuove strutture che verranno realizzate? Come si sopperirà alla carenza di medici e infermieri? Perché il settore sanitario soffre una così forte carenza di personale? Una risposta può essere ricercata nel mancato adeguamento degli stipendi e nella difficoltà di fare carriera, ma anche nei turni massacranti, tanto in Italia ogni giorno sette medici lasciano il pubblico per il privato.
Un problema che, almeno per il momento, non sta coinvolgendo Asti.
(a.m.l.)

«Sono alla studio le case di comunità di Villafranca, Calliano e Castello di Annone»

La protesta dei sindacati

all'Ospedale Massaia di Asti

Salute: nessuno è straniero

Garantire adeguate cure ai migranti è una politica di tutela collettiva

La salute come bene collettivo; la salute come traguardo da raggiungere insieme, garantendo l'accesso al sistema sanitario nazionale anche ai cittadini stranieri, ai migranti, siano essi regolari o meno. La legge in materia mira infatti ad evitare che lo status giuridico del cittadino ammalato lo spinga a sottrarsi alla cure, con i conseguenti rischi di contagi o epidemie striscianti. Per queste ragioni di "sicurezza sanitaria" i cittadini stranieri che si rivolgono alla sanità pubblica pagano solamente il ticket (se non indigenti), al pari dei cittadini italiani, e soprattutto la loro presenza non può essere denunciata alle autorità di sicurezza.
Sono 5 milioni i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia (dati di gennaio 2022), ai quali vanno sommati circa 400 mila irregolari, secondo varie stime. Numeri che sono cresciuti in pochi decenni, come noto, ma che vanno contestualizzati, poiché l'accesso di stranieri alle cure urgenti ordinarie è ancora pari allo 0,5% dei casi totali. L'accesso al sistema sanitario avviene per gradi, passando dall'arrivo nei centri accoglienza, per proseguire con l'iscrizione obbligatoria al servizio sanitario nazionale e l'assegnazione di un medico di base o di un pediatra (ad esempio per i richiedenti asilo oppure per i minori non accompagnati da genitori).
Secondo il Migrant Integration Index e le indagini Eurostat, l'inclusione sanitaria è uno dei punti di forza delle strategia di inserimento dei migranti in Italia. Le cure essenziali, nel nostro Paese, pur tra le pieghe carenti della legislazione sull'immigrazione, superano i confini della cittadinanza.
E sulla loro corretta applicazione vigila anche il sindacato.
«Non abbiamo avuto segnalazioni dirette di discriminazione sanitaria ad Asti – spiega Arianna Franco, responsabile dell'Ufficio "Nuovi Diritti" CGIL – ma siamo a conoscenza di parecchi casi gestiti da altri enti con cui collaboriamo. Oggi è importante monitorare i rischi emergenti di salute mentale». In fuga da miseria e violenza, «molti migranti – ricorda Franco – provengono da zone di guerra e passano attraverso torture e pericoli prima di arrivare qui».
Il monitoraggio della CGIL si accompagnerà ad interventi concreti, nei prossimi mesi. «Progettiamo, in collaborazione con Piam, un corso con crediti formativi destinato al personale socio sanitario – ha concluso Arianna Franco - per costruire un approccio interculturale più efficace con i pazienti stranieri».

«Per chi fugge da guerra e violenza, la salute è un bene primario»

Arianna Franco

Classe 1984, lavora in Banca Intesa San Paolo dal 2009. Diventa Rsa nel 2019 e in seguito entra nelle segreterie di Fisac Asti e Cgil. Confermata nel 2023, è responsabile dell'ufficio "Nuovi Diritti" e del "Coordinamento donne" Cgil di Asti.

Glossario minimo

***Migrante Economico**: una persona che si è mossa dal suo paese di origine per migliorare le sue condizioni di vita, cercando un lavoro. In realtà la differenza con chi fugge per altri motivi è sottile, perché molti Paesi hanno condizioni di vita meno favorevoli a causa di guerre passate o conflitti interni (etnici, tribali, religiosi) non pienamente riconosciuti a livello internazionale.*

***Clandestino**: il termine non esiste né nelle definizioni internazionali, né nel diritto dell'Unione europea. Si è diffuso in Italia da quando la legge Bossi-Fini ha introdotto alcune disposizioni contro chi restava in Italia senza titolo legale, ma non riguarda né i richiedenti asilo, né chi l'asilo l'ha ottenuto.*

***Richiedente asilo**: chi chiede il riconoscimento della condizione di rifugiato ed è in attesa del responso. I richiedenti asilo solitamente entrano in modo irregolare, ma dal momento in cui presentano la richiesta sono regolarmente soggiornanti.*

***Rifugiato**: è una persona scappata dal proprio Paese per cercare protezione in un altro. Le Nazioni unite riconoscono tale status a coloro che rientrano nei criteri stabiliti dal loro statuto. Secondo la Convenzione di Ginevra del 1951, è rifugiato chiunque, nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato.*

La giustizia fiscale che non c'è

Flat tax, irpef e lotta all'evasione: i limiti della riforma Meloni

Il Governo ha annunciato un nuovo "patto fiscale", ma vorrebbe attuarlo senza un vero confronto con lavoratori e pensionati. Lo ha denunciato fin da subito la Cgil, esprimendo un giudizio negativo sulla riforma presentata dalla premier Meloni. La legge delega concessa al Governo dal Parlamento lo scorso marzo prevede infatti che venga rivisto a fondo il sistema fiscale, modificando l'Iva, riducendo gli scaglioni Irpef (da 4 a 3) e introducendo una flat tax per i lavoratori dipendenti.
Una "rivoluzione" nel rapporto tra cittadini e fisco, sulla quale però non mancano le critiche di merito del sindacato. "La legge descrive le tasse come una sorta di male da evitare, che devono essere ridotte per stimolare la crescita. Questa premessa – si legge nella nota di commento alla norma redatta dalla Cgil Nazionale - non ci convince". Ridurre le tasse è possibile, si puntualizza, ma occorre anche perseguire chi evade le imposte e salvaguardare le risorse che sono alla base del "patto sociale" tra cittadini e Stato. "La Cgil – prosegue la nota - crede che le imposte siano il mezzo attraverso cui si raccolgono le risorse per pagare il welfare pubblico, la sanità, l'istruzione, gli investimenti pubblici. Inoltre, pensare che una riduzione generalizzata del gettito dell'imposta, che "meno stato, più mercato" porti ad una maggiore crescita, è un modello che si sperava non fosse più preso in considerazione da nessuno, specie dopo la pandemia di Covid che ha dimostrato quanto alle persone, nel momento della difficoltà, sia necessario un intervento pubblico e collettivo".

Cos'è la "flat tax" ?

La prima fase della riforma fiscale immaginata dal governo Meloni è già stata approvata alla fine del 2022 e ha varato l'estensione della flat tax ai redditi fino agli 85mila euro per autonomi e partite Iva. Più recentemente la flat tax è stata protagonista del nuovo disegno di legge delega approvato il 16 marzo, che contiene principi generale ed un obiettivo a breve termine rispetto al passaggio definitivo alla tassazione piatta per tutte le persone fisiche. Il termine flat tax ("tassa piatta"), indica un sistema fiscale non progressivo basato su un'aliquota fissa, al netto di eventuali deduzioni fiscali o detrazioni. In altre parole, in un regime di flat tax viene appiattita la progressività dell'imposta e tutti i contribuenti versano in tasse la stessa percentuale del proprio reddito, indipendentemente da quanto guadagnano.Già prima della fine del 2022, il regime a tassazione agevolata era in vigore per alcune partite Iva. Il Governo ha ricevuto il mandato dal Parlamento per ripensare il fisco italiano entro 24 mesi e il primo tassello della riforma consiste nella riduzione degli scaglioni Irpef.

Il "cuneo fiscale"

La somma delle imposte e dei contributi previdenziali che incidono sul costo del lavoro si chiama "cuneo fiscale". In sostanza è la differenza tra lo stipendio lordo versato dal datore di lavoro e la paga netta ricevuta dal lavoratore. La differenza tra uno stipendio lordo di 1360 euro e un netto percepito di 780 euro, indica, ad esempio, un "cuneo" del 57%. Il "Decreto Lavoro" introduce un nuovo taglio di questo carico fiscale, che porterà ad aumenti dai 45 ai 100 euro al mese in busta paga a favore dei lavoratori dipendenti con retribuzione annuale tra i 10 ed i 35 mila euro lordi. Per la CGIL tale misura fiscale non dovrebbe limitarsi a pochi mesi del 2023, ma diventare permanente.

Chi più ha, più paghi

L'articolo 53 della Costituzione recita: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacita' contributiva. Il sistema tributario e' informato a criteri di progressività". Si trattano due temi fondamentali, la capacità contributiva e la progressività dell'imposizione fiscale. Tutti i cittadini sono tenuti a contributire al pagamento delle spese pubbliche, ricordando i principi di solidarietà ed uguaglianza; questo obbligo deve rispettare tuttavia la capacità economica di ciascuno. Tassare in modo "progressivo" significa, infatti, che l'imposta cresce con il crescere del reddito. Il rilievo del criterio di progressività risiede nel gravare sulle classi più abbienti così da poter soccorrere le classi sociali in difficoltà, garantendo i diritti e i servizi sociali fondamentali quali la pubblica istruzione, l'assistenza sanitaria, la previdenza sociale e l'indennità di disoccupazione, criteri sui quali si basa lo stato sociale italiano. La flat tax proposta dal Governo tradirebbe questo orientamento costituzionale.

La Repubblica fondata sul lavoro precario

Milioni di giovani entrano nel mondo del lavoro senza diritti; il decreto del Governo peggiora le cose

Sabrina Bordone
Segretaria Generale
Nidil CGIL Asti

In Italia, secondo le rilevazioni Istat, i precari sono circa 3 milioni ad aprile 2023.
A febbraio 2023, in base ai dati Inps, sono stati assunti con un contratto di lavoro a tempo determinato o precario 439 mila lavoratori. Complessivamente le assunzioni attivate dai datori di lavoro privati nei primi due mesi del 2023 sono state 1 milione e duecento mila, in lievissimo calo rispetto allo stesso periodo del 2022 (-1%). La flessione risulta di qualche consistenza per i contratti di somministrazione a termine (-14%); registrano invece una crescita le assunzioni con contratto di lavoro intermittente (+12%) e stagionale (+5%) e con contratto di somministrazione a tempo indeterminato (+8%).
La consistenza dei lavoratori impiegati con contratti di "prestazione occasionale", a febbraio, si attestava intorno alle 13mila unità. Lavorano in media per 244 euro lordi mensili. I lavoratori pagati con i titoli del Libretto Famiglia (LF), risultano circa 12 mila, e guadagnavano 178 euro al mese.
In questo quadro già complesso il Governo, con il nuovo "decreto lavoro", ha peggiorato la precrietà. Infatti: si potranno rinnovare i contatti a termine senza causale oltre i 12 mesi, si allarga la possibilità per le imprese di pagare il lavoro con "voucher".
Se aumentano i contratti in somministrazione a tempo indeterminato e scendono quelli a tempo determinato non diminuisce la precarietà; si manterrà un rapporto up and down tra le parti, poiché il lavoratore somministrato resterà appeso agli ordini e alle minacce, senza tentare di far valere i propri diritti per paura di essere lasciato a casa da oggi a domani, senza preavviso e senza dover giustificare il motivo di tale azione da parte datoriale.
La precarietà dilaga e i giovani che si affacciano al mondo del lavoro dovrebbero fermarsi a difendere il proprio futuro scendendo in piazza con noi il prossimo 30 settembre: per combattere insieme i contratti a termine, i part-time involontari, l'utilizzo dei voucher e lo sfruttamento degli stage, ma non solo, l'utilizzo di contratti sempre che non tutelano la dignità di chi lavora.
La rassegnazione potrebbe vanificare tutti gli sforzi fatti negli anni, lottando per garantire diritti, sicurezza sul lavoro, il diritto allo studio e alla formazione, il rispetto del tempo libero. La rassegnazione rende schiavi e rende più concreto il rischio di una Repubblica non più basata sul lavoro dignitoso.

> «Il lavoratore somministrato è appeso agli ordini e alle minacce del datore di lavoro, per paura di essere licenziato senza motivo o preavviso»

Il Dibattito - Periodico di informazione della Cgil di Asti
Direttore Responsabile: **Sergio Negri**
Responsabile Editoriale: **Luca Quagliotti**
Redazione
Alessandro Berruti (Coordinamento), **Pina Bellezza, Enzo La Montagna, Antonella Manuela Larocca, Luca Quagliotti, Carmela Pagnotta.**
Impaginazione e grafica: **Luciano Rosso**
Contenuti web e social media: **Carmela Pagnotta**
Webmaster: **Enzo La Montagna**
Sede: piazza Marconi 29, 14100 Asti
Telefono: 0141 533511
mail: info@cgilasti.it

Camera del Lavoro Provinciale
ASTI, piazza Marconi 29
telefono: 0141 533511
email: info@cgilasti.it

Sedi zonali CGIL e Sindacato Pensionati Italiani

SEDE SPI MOVICENTRO
ASTI, via Artom 4 ang. P.zza Marconi

LEGA SPI ASTI OVEST
ASTI, Corso Alfieri, 454
telefono: 0141 320568
email: spiastiovest@cgilasti.it

LEGA SPI ASTI EST,
ASTI, corso Alessandria 79
tel. 0141 477007
email: spiastiest@cgilasti.it

CANELLI, via D'Azeglio 23
tel. 0141 824615
email: spicanelli@cgilasti.it

NIZZA, via Pistone 121
tel. 0141 793474
email: spinizza@cgilasti.it

VILLANOVA, largo Cavour 30
tel. 0141 948455
email: spivillanova@cgilasti.it

CASTELNUOVO DON BOSCO, via Marconi 17

SAN DAMIANO, c.so Roma 53/D
tel. 0141 971380
email: spisandamiano@cgilasti.it

MONCALVO, via Bolla 18
tel. 0141 921333
email: spimoncalvo@cgilasti.it

CONTATTACI SU WhatsApp
346 611 0991